

NO AL MANDATO IMPERATIVO

Mi spiace di non poter concludere senza dire una parola su un argomento toccato in precedenza dal mio degno collega. Speravo che questo argomento non sarebbe stato affrontato proprio in un momento in cui ho così poca possibilità di discuterlo. Ma visto che egli ha ritenuto opportuno sollevarlo, vi devo una spiegazione esauriente circa il mio modesto orientamento sul punto.

Egli vi ha detto che « il tema delle istruzioni ha dato luogo a molte controversie e a molto disagio in questa città », e si è espresso (se capisco correttamente) in favore del carattere coercitivo di tali istruzioni.

Certamente, signori, deve tornare a felicità e gloria di un rappresentante il fatto di vivere nell'unione più stretta, nella più totale corrispondenza e nella più limpida comunicazione con i propri elettori. Egli deve tenere in gran conto i loro desideri, in gran rispetto le loro opinioni, e deve prestare incessante attenzione ai loro affari. È suo dovere sacrificare il proprio riposo, i propri piaceri, le proprie soddisfazioni alle loro; soprattutto, sempre e in ogni caso, preferire i loro interessi ai propri. Tuttavia egli non deve sacrificare a voi la sua opinione imparziale, il suo maturo giudizio, la sua illuminata coscienza. Né a voi, né a nessun uomo o gruppo di uomini. Egli non

deriva tali cose dal vostro gradimento, e neppure dalla legge o dalla costituzione. Esse sono un dono affidatogli dalla Provvidenza, del cui abuso è gravemente responsabile. Il vostro rappresentante vi deve non solo la sua opera, ma anche il suo giudizio: e vi tradisce, invece di servirvi, se lo sacrifica alla vostra opinione.)

Il mio degno collega dice che la sua volontà dev'essere sottomessa alla vostra. Se fosse tutto qui, la faccenda sarebbe innocua. Se il governo fosse questione di una qualche volontà al di sopra delle parti, senza dubbio la vostra dovrebbe essere superiore a tutto. Ma governare e legiferare sono questioni di ragione e di giudizio, non di inclinazione. E che sorta di ragione è quella nella quale la determinazione precede la discussione, nella quale un gruppo di uomini delibera e un altro decide, e nella quale coloro che traggono le conclusioni sono magari lontani trecento miglia da coloro che ascoltano le argomentazioni?

Formulare un'opinione è diritto di ogni uomo. Quella degli elettori ha il suo peso, è degna di rispetto e un rappresentante deve sempre rallegrarsi di ascoltarla e tenerla nella massima considerazione. Tuttavia *istruzioni con carattere obbligatorio, mandati* che il membro del parlamento sia tenuto ciecamente e implicitamente ad obbedire, a votare e a sostenere, anche se contrari alla limpida convinzione del suo giudizio e della sua coscienza, queste sono cose affatto sconosciute alle leggi di questa terra, e che nascono da un fraintendimento fondamentale di tutto lo spirito e il tenore della nostra costituzione.)

Il parlamento non è un *congresso* di ambasciatori di interessi diversi e ostili, che ciascuno deve sostenere come agente o avvocato contro altri agenti o avvocati. Il parlamento è invece un'assemblea *deliberativa* di una nazione, con *un solo* interesse, quello della comunità, ove non debbono essere gli scopi o i pregiudizi locali a guidare le decisioni, ma il bene comune che nasce dalla ragione generale. È vero che voi scegliete un rappresentante, ma quando lo avete scelto egli non è un rappresentante di Bristol, ma un membro del *parlamento*. Se l'elettore lo-

cale dovesse avere un interesse o dovesse formarsi una opinione affrettata, chiaramente opposta al bene reale del resto della comunità, il rappresentante per quella località dovrebbe astenersi quanto ogni altro da qualunque sforzo per realizzarlo. Mi scuso di aver parlato così a lungo su questo argomento. Vi sono stato trascinato contro la mia volontà. E tuttavia userò sempre una rispettosa franchezza nel parlarvi. Fino alla fine della mia vita sarò il vostro fedele amico e il vostro devoto servitore: voi non desiderate un adulatore. Su questo punto delle istruzioni, tuttavia, ritengo assai improbabile che possiamo mai avere qualche divergenza. Forse potrò darvi troppe preoccupazioni piuttosto che troppo poche.

Dal primo momento in cui sono stato incoraggiato a sollecitare il vostro favore, fino a questo giorno felice in cui l'ho ottenuto, non vi ho promesso altro che l'umile e perseverante sforzo di fare il mio dovere. Lo confesso: il peso di questo dovere mi fa tremare, e chiunque ne consideri a fondo la sostanza, in paragone ad ogni altra responsabilità, non può che evitare quanto abbia una pur piccola somiglianza con un siffatto impegno, se frettolosamente assunto. Essere un buon membro del parlamento non è, lasciatemelo dire, impegno facile, soprattutto in questo momento in cui c'è una così accentuata tendenza a scivolare nei pericolosi estremi di una servile compiacenza o di una sfrenata popolarità. Unire la prudenza con l'energia è dunque assolutamente necessario, ma estremamente difficile.)

Noi siamo ora parlamentari di una ricca *città* commerciale. Questa città, tuttavia, non è altro che una parte di una ricca *nazione* commerciale, i cui interessi sono vari, multiformi e intricati. Noi siamo parlamentari di questa grande nazione, che tuttavia è a sua volta solo una parte di un grande *impero*, il quale si stende, grazie al nostro valore e alla nostra fortuna, fino ai più lontani confini orientali e occidentali. Tutti questi interessi così vasti vanno messi in conto, confrontati, se possibile conciliati. Ancora. Noi siamo parlamentari di un *libero paese*,

e sicuramente ciascuno di noi sa che il meccanismo di una libera costituzione non è cosa semplice, ma è tanto intricato e delicato quanto prezioso. Noi siamo parlamentari in una grande e antica *monarchia*, e dobbiamo tutelare religiosamente i veri diritti legali del sovrano, i quali costituiscono la chiave di volta che tiene unito il nobile e saldo arco del nostro impero e della nostra costituzione. Una costituzione fondata su un equilibrio di poteri è sempre qualcosa di assai delicato. In quanto tale, intendo confrontarmi con quella parte di essa che mi concerne. Conosco le mie scarse capacità, e desidero l'appoggio di ogni parte. Più specificamente, solleciterò l'amicizia, e coltiverò la più proficua corrispondenza, del degno collega che mi avete dato.

4.

JAMES MADISON

REPUBBLICA E DEMOCRAZIA

Abbiamo ormai visto la necessità dell'Unione come baluardo contro il pericolo straniero, come salvaguardia di pace domestica e come custode del nostro commercio e di altri nostri comuni interessi, come unica alternativa a quelle istituzioni militari che hanno sovvertito le libertà del Vecchio Mondo, e come l'antidoto più efficace contro i mali della fazione che sono stati fatali ad altri governi popolari e dei quali il nostro stesso governo ha tradito sintomi assai allarmanti. Tutto quanto ci rimane ora da fare, per quanto riguarda questa parte delle nostre indagini, è di prender nota di un'obiezione che può fondarsi sulla grande estensione territoriale abbracciata dall'Unione.

Più che idonee saranno poche osservazioni su questo argomento, dacché gli avversari della nuova Costituzione si valgono della diffusa prevenzione relativa alla possibile sfera d'azione di un'amministrazione repubblicana per supplire alla mancanza di obiezioni sostanziose, che essi tentano, invano, di sostituire con delle difficoltà immaginarie.

L'errore che vorrebbe limitare un governo repubblicano ad una ristretta provincia è stato confutato nei saggi

Da un articolo pubblicato il 30 novembre 1787 sul « *New York Packet* », compreso ne *The Federalist* (1788), edizione italiana a cura di Mario D'Addio e Guglielmo Negri, Il Mulino, Bologna 1980, 119-121. Traduzione di Bianca Maria Tedeschini Lalli. Per gentile concessione dell'editore.